

*Una principessa azteca:
Tecuichpotzin Ichcaxochitzin – Isabel de Moctezuma*

Rosa Maria Grillo

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

ABSTRACT

In the framework of the 'gender studies' dedicated to forgotten women in history, a prominent place is occupied by Tecuichpotzin Ichcaxochitzin ("Cotton flower, the revered daughter of the lord") - daughter of Moctezuma II, was probably born at the end of the first decade of the sixteenth century. Baptized as Isabel de Moctezuma, she lived a life straddling two worlds and two eras: daughter and wife of kings, repudiated by Cortés, she is sometimes described as the anti-Malinche, loyal to her people but perfectly integrated in the colonial system. This paper will compare different sources – historical chronicles of that time and subsequent periods, historical fiction - in order to provide a credible profile and to correctly interpret such contradictory comments and opinions.

Keywords: Tecuichpotzin Ichcaxochitzin, Isabel de Moctezuma, Mexico, Cortés, historical novel.

Nell'ambito degli studi 'di genere' su donne dimenticate dalla Storia, un posto di rilievo lo occupa Tecuichpotzin Ichcaxochitzin, "La riverita figlia del signore, Fior di cotone", figlia di Moctezuma II, nata probabilmente alla fine del primo decennio del secolo XVI. Battezzata come Isabel de Moctezuma, ha vissuto una vita a cavallo tra due mondi e due epoche: figlia e moglie di sovrani, compagna poi ripudiata di Cortés, viene descritta ora come l'anti-Malinche, fedele al suo popolo, ma integrata nel sistema coloniale. Si mettono a confronto le più svariate versioni – cronache del tempo, storiografia successiva, narrativa storica – per darne un profilo credibile e interpretare giudizi e commenti così contraddittori.

Palabras claves: Tecuichpotzin Ichcaxochitzin, Isabel de Moctezuma, Messico, Cortés, romanzo storico.

Tra i comprimari della conquista del Messico senza dubbio l'ultimo *Tlatoani* (Sovrano) Cuauhtémoc (in alcune cronache troviamo Guatimozín, Guatemuz o altre varianti) è tra quelli che più genera sentimenti di rispetto e umana compassione, ultimo e sventurato eroe al quale il destino volle riservare la tragica visione della morte del Quinto Sole: la sconfitta dei *Mexica*¹. Josefina Muriel afferma che “por encima de todos se eleva a la altura del símbolo universal” (Muriel, 1963, p. 1) mentre Reynolds, in un libro che è ormai un classico, riconosce che “la preferencia por enfrentar a Cortés con Cuauhtémoc, más bien que con Moctezuma, continúa aún hoy” (Reynolds, 1978, p. 303), spesso condividendo – o contendendo – questo ruolo a Xicoténcatl il giovane, valoroso e tragico generale di Tlaxcala. Moctezuma può ispirare pietà ed empatia, o rabbia e disprezzo, ma non potrà mai assurgere a ruoli epici, diventare un eroe e nemmeno un antieroe, ruoli per i quali sono necessari valori assoluti: nell’800 e primo ‘900 diversi romanzi – a partire dall’anonimo *Jicontecal* (Filadelfia, 1826) – avevano centrato la loro attenzione sulla opposizione Xicoténcatl / Cortés, e Malinalli o Malintzin era stata l’unico personaggio femminile a contendere ai due uomini il ruolo di protagonista; nel secondo ‘900, sulla scia della nuova storiografia e del pensiero post-coloniale, ci si rivolge anche ad altri personaggi – “minori” o per qualche motivo “dimenticati” o “difficili” – nel tentativo di riscrivere quella storia dal basso, dai margini, da altre prospettive. Ma proprio perché fino ad ora rimasti in ombra, Cuauhtémoc e la sua giovanissima sposa, figlia di Moctezuma Xocóyotl (ovvero Moctezuma II), appaiono avvolti nella nebbia anche se nelle ultime decadi decisamente entrambi sembrano risalire nella speciale classifica di eroi e simboli di un passato al quale ispirarsi. Infatti a entrambi la storiografia ufficiale² e la letteratura latinoamericana e specialmente messicana si sono ispirate per tracciare nuove genealogie per il Messico moderno. Per simpatia “di genere” cercherò quindi di tracciare la biografia di Tecuichpotzin Ichcaxochitzin (o Ixcaxochitzin)³ Isabel de Moctezuma e

¹ La ricerca storiografica e la traduzione dal náhuatl della *Crónica Mexicáyotl* di Hernando Alvarado Tezozómoc sono opera di Giuseppe Puglia, senza il cui aiuto non avrei potuto scrivere questo testo.

² In realtà già il gesuita esiliato a Roma Andrés Cavo nella sua *Historia civil y política de México* (1836-1838) e Carlos María Bustamante in *Mañanas de la Alameda de México* (1835-1836) e *Cuadro histórico de la revolución mejicana* (1854-1855) avevano indicato in Cuauhtémoc il vero eroe della resistenza indigena; ma la letteratura era rimasta estranea a questa costruzione, preferendo Xicoténcatl. È recentissimo un riconoscimento ufficiale e di grande impatto: in ottemperanza all’art. 18 della Ley de uso de la Bandera Nacional, Escudo e Himno pubblicata nel D.O.F. (*Diario oficial de la Federación*) il giorno 8 febbraio 1984 e successiva riforma del testo vigente, pubblicata nel D.O.F. il 23 giugno 2010, ogni anno, nell’Anniversario della morte di Cuauhtémoc (28 febbraio 1525) la Bandiera Nazionale del Messico deve essere issata a mezz’asta e listata a lutto.

³ Tecuichpotzin si compone di “tecuhtli” (signore) “ichpochtli” (fanciulla o figlia) e dal suffisso riverenziale -tzin. Tecuichpotzin significa, dunque, semplicemente “riverita figlia del signore”.

soprattutto di interpretare il ruolo assegnatole nella storiografia e nell'immaginario messicano nelle diverse contingenze storiche.

Tra le diverse mogli di Cuauhtémoc, Tecuichpo è sicuramente la più citata (Andrés de Olmos, Gómara, Durán, Clavijero), anche se spesso confusa o identificata con sua sorella Xuchimatatzin María. Cercheremo di tracciare una sua biografia "lineare" rinviando, quando è necessario, a studi più approfonditi su singoli punti controversi.

Sicuramente la sua vita è segnata dai molti matrimoni e da una frattura – la morte di Cuauhtémoc –: a 11 anni era andata in sposa a Cuitláhuac, fratello e successore di Moctezuma II, e alla sua morte aveva sposato Cuauhtémoc; figlia e moglie di sovrani, quindi, avrebbe potuto essere l'anti-Malinche, fedele al suo popolo, come sembra suggerire il suo testamento che indicherebbe, tra le sue ultime volontà, quella di dare "la libertad a todos los esclavos indios e indias naturales de esta tierra"⁴ (Sagaón Infante, 1998, p. 775) e invece alcune notizie sulla sua vita dopo la "frattura" la indicano come integrata nel sistema coloniale delle *encomiendas* e decisamente incattivita, più "spagnola" degli spagnoli. La letteratura ha preferito ignorare queste accuse e farne invece l'eroina senza tentennamenti, o facendola morire insieme a Cuauhtémoc o attribuendole atti di coraggio e di vendetta non rintracciabili nella storiografia ufficiale.

Tecuichpotzin Ichcaxochitzin, o più semplicemente Tecuichpo, figlia⁵ di Moctezuma II e della sua legittima sposa Tezalco – altri dicono primogenita di Moctezuma e Miahuaxóchitl –, nacque probabilmente alla fine del primo decennio del secolo XVI. Per rafforzare il lignaggio della dinastia regnante, Moctezuma II decise di darla in sposa, ancora bambina, a suo fratello Cuitláhuac, che reggeva la città di Iztapalapan. Dopo la morte di Moctezuma II nel giugno 1520, Cuitláhuac – che Cortés, dietro consiglio di Moctezuma, aveva liberato⁶ perché tentasse una mediazione tra la popolazione in rivolta contro lo stesso

Ichcaxochitzin si compone di "ichcatl" (cotone) "xochitl" (fiore) e dal suffisso riverenziale -tzin: "fior di cotone". "Tecuichpotzin Ichcaxochitzin" si traduce, quindi: "La riverita figlia del signore Fior di cotone". Non mancano comunque altre etimologie, come quella indicata da Carrillo de Albornoz, che individuerebbe il vero nome della principessa in "Ixtlaxóchitl" ("Flor negra"). (Cfr. Carrillo de Albornoz, 2004, p. 41).

⁴ Non si è certi della autenticità del documento, reperibile nel "Boletín del Archivo General de la Nación", Cuarta Serie, autunno 1995.

⁵ Rinvio a due documentati lavori, uno di Josefina Muriel (1963), e l'altro di Susan D. Gillespie (il capitolo "Las hijas de Motecuhzoma" del libro *Los reyes aztecas*, 1993), entrambi utilissimi confronti tra diverse cronache, relazioni, codici ecc., per quanto riguarda varie questioni che qui ci interessano: il numero dei figli di Moctezuma e i rapporti tra Isabel e sua sorella María, i complessi rapporti dinastici che influirono sulla designazione di Cuitláhuac e di Cuauhtémoc a successori di Moctezuma, le motivazioni che portarono alla uccisione di quest'ultimo.

⁶ Cuitláhuac al momento del massacro del *Teocalli* ad opera di Alvarado era prigioniero assieme a Moctezuma II e al *tlatoni* di Tlatelolco Itzcuahtzin.

Moctezuma dopo il massacro nel gran *Teocalli* – passò subito dalla parte dei rivoltosi e divenne il capo della resistenza indigena. Scelto come successore di Moctezuma II probabilmente anche prima che quest'ultimo fosse ucciso, regnò soltanto dal 16 settembre al 3 dicembre 1520 del calendario giuliano (se accettiamo la cronologia – per la verità non sempre precisissima – del cronista Tezozómoc) perché rimase vittima dell'epidemia di vaiolo che imperversò per tutto il Messico, portatavi da un negro al seguito dell'esercito di Narváez. Alla morte di Cuitláhuac, Tecuichpo andò in sposa a Cuauhtémoc⁷ (nobile figlio di Ahuítzotl) che fu eletto *tlatoani* di Tenochtitlan nel febbraio 1521 quando gli spagnoli occupavano ancora Tlaxcallan, dove Cortés fece costruire i brigantini per sferrare l'attacco finale alla capitale mexica. Cuauhtémoc combatté gli invasori europei finché, dopo un assedio durato circa tre mesi, e dopo l'ultima disperata resistenza a Tlatelolco, Tenochtitlan cadde in mano agli spagnoli, in data mexica Yei Calli xihuitl Ce Coatl tonalli Ome Xocotlhuetzi, ovvero il 13 agosto 1521 del Calendario giuliano. Il regno di Cuauhtémoc durò quindi dal febbraio del 1521 al febbraio 1525: fatto prigioniero, non fu deposto come sovrano ma “governò” con Cortés, fungendo da intermediario tra il suo popolo e il governo spagnolo, forse battezzato con il nome di Fernando Cortés Cuauhtémoc (Muriel, 1963, pp. 62-64). Lo si desume da una petizione contenuta nei documenti conservati nell'Archivo General de la Nación, con la quale i (presunti) discendenti di Cuauhtémoc chiedono la condanna a morte di Cortés per non aver mantenuto la parola data di lasciare a Cuauhtémoc ed agli altri

⁷ Così indicano le principali fonti sia spagnole che indigene, ma non mancano contraddizioni: Gómara precisa che Cuauhtémoc sposò la figlia maggiore di Moctezuma II che, però, non era Isabel. Nella *Crónica Mexicáyotl* Hernando Alvarado Tezozómoc la nomina ma non dice che fu la sposa di Cuauhtémoc: “Anche la diciottesima [figlia di Moctezuma II] era una donna, il suo nome è Doña Isabel de Moctezuma Tecuichpotzin; questa principessa – secondo quanto dicono gli anziani – divenne prima la concubina di Don Fernando Cortés Marqués del Valle, e dalla loro unione nacque una [figlia] di nome Doña María Cortés de Moctezuma; si dice che questa principessa meticciasse sposasse un minatore oriundo di Zacatlan, al quale la consegnò il Marqués del Valle, e Juan de Turosas divenne il suo sposo” (Alvarado Tezozómoc, 1998, pp. 156-157). In base a diverse informazioni contenute nell'Archivo General de la Nación (dove sono conservati documenti di grande importanza storica, che, nonostante siano spesso tacciati come apocrifi, sono pur sempre risalenti ai secoli XVI-XVII-XVIII), sembrerebbe che la sposa di Cuauhtémoc non fu Tecuichpotzin Ixcaxochitzin ma un'altra figlia di Moctezuma, di nome Xuchimatatzin (María), che invece non è mai nominata da Tezozómoc tra i 19 figli di Moctezuma II mentre Doña Isabel è indicata come la 18ª (ma dobbiamo anche dire che Hernando Alvarado Tezozómoc non dà il nome di tutte le principesse figlie di Moctezuma e, quando non conosce il loro nome dice “non si conosce bene il nome di questa principessa”) (*ivi*, p. 153). Che la sposa fosse María sembrerebbe confermato nel *Códice García Granados*, in cui Cuauhtémoc è unito da una linea ad una figura femminile alla quale è dato il nome di María Xuchimatatzin.

tlatoque i loro regni con la sola condizione che si fossero convertiti al cristianesimo⁸.

Non conosciamo con certezza nemmeno il nome della *emperatriz* della quale parlano le cronache al momento della resa dei *Mexica* agli spagnoli, ma è molto probabile che fosse la nostra Tecuichpo. Leggiamo, infatti, in Bernal Díaz del Castillo che quando Cuauhtémoc fu condotto alla presenza di Cortés, questi gli chiese della sua famiglia e Cuauhtémoc rispose che era nelle canoe: “y Cortés preguntó por la mujer y por otras grandes señoras mujeres de otros capitanes, que le habían dicho que venían con Guatemuz; y el mismo Guatemuz respondió y dijo que había rogado a Gonzalo de Sandoval y a García Holguín que les dejase estar en las canoas en que estaban, hasta ver lo que el Malinche ordenaba” (*ibidem*). Anche in Solís leggiamo che Cuauhtémoc, al momento della resa, chiese allo spagnolo García de Holguín di avere rispetto per “la emperatriz y [...] sus criadas”:

Adelantóse a los suyos Guatimozin [y] le dijo: “yo soy tu prisionero, y quiero ir donde me puedas llevar: sólo te pido que atiendas al decoro de la emperatriz y de sus criadas”. Pasó luego al bergantín, y dio la mano a su mujer para que subiese a él [y] añadió: “no tienes que discurrir en esa gente de mi séquito, porque todos se vendrán a morir donde muriese su príncipe”: y a su primer seña dejaron caer las armas, y siguieron el bergantín como prisioneros de su obligación (Solís y Rivadeneira, 1999, cap. XXV).

Altre fonti sono più esplicite: la lamina 48 del Lienzo di Tlaxcala mostra Cuauhtémoc che si arrende a Cortés insieme a Tecuichpo – indicata con il glifo onomastico “fior di cotone” – e la stessa versione viene data da Clavijero, per cui per le altre cronache è facile pensare che l’omissione del nome sia dovuta alla scarso rilievo dato alle donne in una guerra di uomini in cui, come abbiamo visto, solo donna Marina aveva conquistato visibilità, o perché sarebbe stato complicato spiegare la presenza di più mogli. Sempre Bernal Díaz del Castillo dice, infine, che Cortés ordinò a Gonzalo de Sandoval di condurre, come prigionieri, Cuauhtémoc con sua moglie e la sua famiglia ed altri notabili a Coyoacan, dove li avrebbe raggiunti successivamente.

In alcune opere letterarie, che citeremo in seguito, Isabel accompagna Cuauhtémoc nella spedizione a las Hibueras, intrapresa da Cortés il 12 ottobre 1524 per punire la ribellione di uno dei capitani spagnoli, Cristóbal de Olid, ma questo fatto non trova riscontro nelle cronache. Nel corso di quella spedizione, il

⁸ Real Cédula del Emperador Don Carlos, A.G.N.M., Ramo Tierras. Vol. 2692. Exp. 19, *ivi*, p. 65. Anche Díaz del Castillo è esplicito sulla promessa fatta da Cortés a Cuauhtémoc: “que descanse su corazón y de sus capitanes, y que mandará a México y a sus provincias como de antes lo solían hacer [...] con sólo que fueran cristianos” (Díaz del Castillo, cap. CLVI).

28 febbraio 1525 a Teotílac, Cuauhtémoc, in seguito all'accusa di tramare una rivolta contro gli spagnoli, fu "sin haber más probanzas" assassinato. "Y fue esta muerte que le(s) dieron muy injustamente dada" (Díaz del Castillo, cap. CLXXVII). Il giudizio di Bernal Díaz del Castillo sull'uccisione di Cuauhtémoc non lascia adito a dubbi, rafforzato da un altro brano che induttivamente possiamo interpretare nel senso di un inevitabile rimorso di Cortés, consapevole dell'ingiustizia commessa:

También quiero decir que, como Cortés andaba mal dispuesto, y aun muy pensativo y descontento del trabajoso camino que llevábamos, e como había mandado ahorcar a Guatemuz e a su primo el señor Tacuba sin tener justicia para ello, e había cada día hambre, e que adolecían españoles e morían muchos mexicanos, pareció ser que de noche no reposaba de pensar en ello, y salíase de la cama donde dormía a pasear en una sala adonde había ídolos, que era aposento principal de aquel pueblezuelo, adonde tenía otros ídolos, y descuidóse y cayó más de dos estados abajo y se descalabró la cabeza, y calló, que no dijo cosa buena ni mala sobre ello, salvo curarse la descalabradura, y todo se lo pasaba y sufría (*ibidem*).

Bernal Díaz del Castillo quindi affida alla sua *Historia verdadera...* un severo giudizio politico sull'operato di Cortés ma mitigato da un positivo giudizio sulla sua "umanità" e su un suo presunto pentimento.

La questione sulle mogli di Cuauhtémoc si può chiudere dicendo che è molto probabile che Cuauhtémoc, come tutti i principi mexica e, naturalmente, come *Huey Tlatoani* di Tenochtitlan, non ebbe una sola, ma più di una moglie, giacché è certo che ai vertici del potere politico la poligamia fosse non soltanto consentita, ma servisse a rafforzare i legami dinastici⁹. Per motivi diversi, difficilmente spiegabili (o in parte giustificati dalla difficoltà di trascrizione dei nomi indigeni) si è imposto il nome di Tecuichpo/Tecuichpotzin anche se, come abbiamo visto, in modo confuso e contraddittorio.

⁹ Gillespie parla di un "modelo abstracto de fusión de los principales papeles de parentesco femeninos [que] requiere una mujer en posición descendente, una hija", e che si sarebbe ripetuto ciclicamente. La vicenda di Tecuichpo con i suoi due matrimoni "imperiali" risponderebbe proprio a questa logica, sarebbe cioè lei l'anello forte della linea dinastica ("y porque legítimamente pudiese ser Señor, concertaron de casallo [Cuauhtémoc] con la dicha Doña Isabel, hija del dicho Moctezuma", Susan D. Gillespie, *Origen de los mexicanos*, cit. da Muriel, 1963, p.12). Della stessa opinione è Rudolf van Zantwijk che in *Iquehuacatzin, un drama real azteca*, afferma che gli aztecas avevano "modelos estructurales para la presentación de su "historia dinástica" que, en tal caso, carecería de una historicidad en el sentido riguroso y actual de la palabra" (Zantwijk, 1978).

Terminata la storia *mexica* di Tecuichpo Ichcaxochitzin, inizia quella di Isabel¹⁰. Dopo l'uccisione di Cuauhtémoc fu battezzata, ma non c'è accordo sulla cronologia della sua relazione con Cortés (divenne subito una delle sue concubine o lo fu dopo la morte del primo marito spagnolo?); dalla loro unione nacque una figlia di nome Doña María Cortés de Moctezuma (secondo Tezozómoc) o Doña Leonor Cortés Moctezuma (secondo altri cronisti), rinnegata da Isabel e consegnata da Cortés a un minatore di Zacatlan, poi a Juan de Tolosa, che la sposò. Come consuetudine, Cortés come *despedida* e dote affidò a Isabel delle *encomiendas* e la diede in moglie a un certo Alonso de Grado morto nel 1527, poi a Pedro Gallego, morto nel 1530 (da cui ebbe un figlio) e infine a Juan Gano (Cano) de Saavedra, e dalla loro unione nacquero quattro figli (secondo alcuni cinque, tra cui due donne che sarebbero diventate le due prime monache meticce d'America). Non conosciamo la data di morte di Isabel de Moctezuma (1551?), la quale ebbe certamente una vita densa, come abbiamo visto, ma forse è bene ricordare che fu una "sposa bambina" di uomini molto più grandi, e che incominciò ad avere figli solo col suo quarto marito (o con Cortés), forse proprio per la sua giovane età.

Tra informazioni così nebuloze, nell'impossibilità di imporre una Verità, una sola cosa ci interessa: come si comportò questa *emperatriz* – identifichiamola con Tecuichpo, pur con qualche margine di dubbio – una volta battezzata e spagnolizzata, cioè diventata Isabel?

Questa confusione insieme a quella "frattura" cui accennavamo, tra Tecuichpo Ichcaxochitzin e Isabel Moctezuma, genera i commenti e le costruzioni immaginarie più diverse. Da una parte, infatti, è stata considerata come la "antítesis ética" di Malinalli (Jiménez, 2008), la donna che costituisce la continuità *mexica* – Moctezuma, Cuitláhuac, Cuauhtémoc – di opposizione agli invasori; in questo senso deporrebbe il suo testamento, redatto nel 1550, che lascerebbe immaginarla anima pia e legata alla sua gente, tanto da imporre che alla sua morte venga data la libertà agli indios schiavi nelle sue terre e vengano pagati debiti e salari dovuti ai servitori; chiede altresì che vengano dette messe e fatte offerte in sua memoria e che i suoi beni siano divisi tra i suoi figli, escludendo la primogenita avuta da Cortés. Versione opposta è quella che la considera, come Malinalli o Malintzin, una *chingada* venduta allo straniero: "aunque era de nuestra sangre y de nuestra Patria, sin embargo tan ajena se mostró a la humanidad, que en lugar de la piedad y del natural amor con que se aman los hombres de una misma tierra y gente, ejerció la tiranía y a nosotros, que nacimos

¹⁰ Su Isabel, i suoi figli e i suoi mariti spagnoli si veda *Hernán Cortés. Biografía. Inventor de México* (Millares, 2010, pp. 321-325).

de padres nobles y preclaros, nos tuvo por siervos”¹¹ (Cortés Totoquihuaztli, 2002, p.169). In una posizione intermedia la colloca invece un altro documento, che la indica sì protettrice della sua gente ma come cristiana con una profonda pietas religiosa: infatti il documento *Origen de los mexicanos*¹² ci racconta che doña Isabel e sua sorella doña Leonor, assegnatarie di un’*encomienda* a Tlacopan, si dedicavano all’indottrinamento delle loro collaboratrici (un centinaio di donne) costringendole a pregare e a lavorare giorno e notte, senza sosta (García Icazbalceta, 1941, p. 279).

Naturalmente non è possibile dare un giudizio o discernere verità / falsità in questo ampio ventaglio di affermazioni, possiamo solo osservare come quel particolare contesto storico abbia dato adito ad opposte interpretazioni e valutazioni – civiltà/barbarie, bene/male, ecc. – sui nobili indigeni che rimasero al governo delle popolazioni conquistate, una sorta di classe sociale di transizione di cui gli spagnoli si servirono per mantenere l’ordine nelle comunità da poco tempo sottomesse, per estendere il controllo su tutto il territorio della *Nueva España* e per propagandare la fede cattolica, essendo i primi ad essere convertiti dai missionari.

Questi sono i dati storiografici. Non meno importanti e incisive sono le costruzioni di identità e di ruoli proposte dalla narrativa e dal teatro per riempire i vuoti della Storia.

Nel passaggio dalla storiografia alla costruzione del personaggio nell’immaginario messicano una tappa importante la rappresenta la scrittrice cubano-spagnola Gertrudis Gómez de Avellaneda, tra l’altro in un complesso

¹¹ Don Antonio Cortés Totoquihuaztli fu un *cuauhtlato* (governatore indigeno) di Tlacopan che denunciò gli abusi e i maltrattamenti che doña Isabel usava nei confronti degli indigeni che lavoravano nella sua *encomienda*.

¹² Indicato, insieme alla *Relación de genealogía y linaje de los señores que han señoreado en esta Nueva España* ora come anonimo, ora come scritto da Juan Cano, ultimo marito di Isabel de Moctezuma – o da due francescani su sua richiesta – costituisce un documento che avvalorava l’importanza di Isabel nelle questioni dinastiche in quanto prima figlia legittima di Moctezuma e permette a Juan Cano di pretendere la restituzione dei possedimenti imperiali di sua moglie. Naturalmente lo zelo religioso – cattolico-cristiano – era un valore aggiunto che poteva commuovere i regnanti spagnoli. Juan Cano, autore presunto anche di una *Relación de la Nueva España y su conquista*, perduta, viene citato da Gonzalo Fernández de Oviedo che riporta alcune sue frasi circa il matrimonio d’interesse di Cuauhtémoc, e anzi questa è la fonte più certa del matrimonio di Isabel con Cuauhtémoc. La sua *Relación* avrebbe potuto avere un grande valore per vari motivi: era arrivato in Messico con Pánfilo de Narvaez ed era un convinto anticortesiano, forse il matrimonio con Isabel doveva essere una *captatio benevolentiae* da parte di Cortés. Nel 1542, dopo il matrimonio, Juan Cano si era recato in Spagna per reclamare il riconoscimento della eredità dei beni dell’imperatore a favore di sua moglie, legittima erede. Nel 2006 Rodrigo Martínez Baracs, antropologo della UNAM, ha pubblicato l’apocrifa *La perdida relación de la Nueva España y su conquista de Juan Cano* (México D.F., Conaculta, Instituto Nacional de Antropología e Historia), che non mi è stato possibile rintracciare.

gioco di testi pubblicati e rinnegati, rifacimenti e ripensamenti alla luce delle mutate sue condizioni vitali, tra identità cubana e spagnola, coloniale e metropolitana. La sua vicenda è nota: cubana quando Cuba era ancora una colonia, poi residente in Spagna dal 1836, tra Sevilla e Madrid, scrive e pubblica romanzi e articoli trasgressivi (i romanzi *Sab*, *Dos mujeres* e *Guatimozin, último emperador de México: novela histórica*, ne sono gli esempi più evidenti). Però con gli anni qualcosa cambia; dopo varie peripezie e viaggi e una lunga permanenza a Cuba tra il 1859 e il 1864, tornata in Spagna e desiderosa di essere accettata nel pantheon della cultura e delle lettere spagnole, prepara la pubblicazione delle proprie *Obras literarias, dramáticas y poéticas* (1869-1871) escludendo precisamente quei tre romanzi legati alla sua tappa “rivoluzionaria” e che giudica ora “politicamente scorretti”: *Sab* perché abolizionista, *Dos mujeres* perché femminista *ante litteram*, *Guatimozin* perché anticortesiano. Dei primi due non rimane traccia nelle *Obras*, ma di *Guatimozin*¹³ (1846) recupera l’epilogo e lo trasforma in un racconto, *Una anécdota de Cortés*, sovvertendone il senso e la portata ideologica, accompagnato da una nota, in terza persona, ma chiaramente dell’autrice: “Esta anécdota, tomada de su novela *Guatimozin*, es lo único que la autora ha querido conservar de dicha obra, suprimida de la presente *Colección* a causa de no haberle permitido su falta de salud revisarla y corregirla, según juzgó necesario” (Gómez de Avellaneda, 1981, p. 207).

Incomincia quindi con la Avellaneda il viaggio letterario della *emperatriz Tecuichpo*, irricognoscibile nel nome ma identificabile nel ruolo. In *Guatimozin*, Gualcazinla è la figlia di Moctezuma sposa di Guatimozin, fiera e indomita, mentre sua sorella Tecuixpa, promessa sposa al principe di Tezcucó, Cacumatzin, è innamorata dello spagnolo Velázquez de León. Avviene quindi una manipolazione delle fonti storiche per ricreare ruoli e biografie delle due sorelle – come abbiamo visto storicamente esistite e spesso confuse – per rendere più evidente lo scontro tra culture e tra i possibili ruoli assunti dalle figure femminili. Più volte, durante lo svolgimento del romanzo, i sentimenti delle due donne sono messi a confronto, impersonando l’una la fedeltà e la strenua difesa della tradizione *mexica*, l’altra una forma di *malinchismo* per amore, non privo di rimorsi e ripensamenti. Di fronte alla notizia che Moctezuma è prigioniero degli spagnoli, Gualcazinla inveisce contro Guatimozin che non ha ancora impugnato le armi per vendicare questa offesa, mentre Tecuixpa consola la madre dicendo che “los españoles son buenos y generosos y no se habrán llevado a Moctezuma

¹³ In vita della autrice ci fu una sola edizione in Spagna e numerose in Messico, probabilmente perché in quel momento fu letta come opera pro-americanista e questa può essere una delle cause della sua esclusione dalle Opere complete. Non è stata inclusa nemmeno nei due volumi de *La novela del México colonial* (1964), pubblicati a cura di Antonio Castro Leal, che, nella *Introducción*, nel paragrafo “México en las novelas históricas españolas”, la giudica solo una “novela romántica de amores”, di autrice spagnola e ispanofila.

con ánimo de hacerle mal” (Gómez de Avellaneda, 1846, pp. 33-34). Ma nel momento della lotta e della tragedia appaiono unite: “Gualcazinla y Tecuixpa, reunidas por sus respectivos pesares, vertían una en el seno de la otra la amargura que invano hubieran intentado reprimir” (*ivi*, p. 92). Tentando di proporre uno schema equilibrato l’autrice accorata si domanda: “¿cuál de ellas padecía más y era más digna de lástima? Difícil fuera decidirlo. La una es esposa, la otra es amante”. Sicuramente però è Tecuixpa che le ispira maggiore compassione perché vive il suo stesso dramma, la scissione tra due patrie e due destini: “Si los españoles triunfan, la esclavitud del imperio será firmada con la sangre de sus príncipes [...] que son los hermanos, los deudos y los amigos de Tecuixpa!; Si los españoles son vencidos no habrá para ellos clemencia, no habrá para Tecuixpa esperanza! ¡Será un crimen a los ojos de los vencedores aun el llanto que derrame sobre la más nobles de sus víctimas!”¹⁴ (*Ivi*, p. 92). Alla morte di Moctezuma diventa tlatoani Quetlahuaca (ovvero Cuitláhuac) che morirà tra le braccia di Guatimozin trasmettendogli il potere. Dopo alterne vicende di alleanze, vittorie e sconfitte, tradimenti ecc., in cui Guatimozin e Gualcazinla sono eroi senza macchia, il romanzo termina con la vittoria definitiva di Cortés e la prigionia della famiglia imperiale tutta: Gualcazinla, nell’immaginare il suo Guatimozin sottoposto a torture (da cui lo salverà un benevolo Cortés), impazzisce. Ma c’è un epilogo che ci porta nella provincia di Acalan, tre anni più tardi, dove si sta preparando il patibolo per Guatimozin e altri due principi azteca, presunti ispiratori di una cospirazione contro Cortés: Gualcazinla li ha seguiti mentre sua sorella, “a quien llaman los mejicanos Tecuixpazin y doña Isabel Moctezuma los españoles [...] que ha abrazado la verdadera religión [...] ha llorado por tanto tiempo la muerte de Velázquez de León [y ahora] debe casarse” con un capitano spagnolo, che nella storiografia è ciò che accade alla vedova di Cuauhtémoc. Come si può facilmente notare, troppi sono gli incroci e gli scambi di brandelli di biografia per essere solo delle coincidenze: sappiamo ad esempio che uno dei mariti spagnoli di Tecuichpo /Isabel fu Alonso Grado, che appare nel libro di Avellaneda come uno dei tanti *conquistadores* attratti dalle grazie di Tecuixpa e che suscita sentimenti di gelosia in Velázquez de León (*ivi*, p. 71). Doña Marina, mossa a pietà dalla pazzia di Gualcazinla, si offre di ospitarla e proteggerla:

Vivirás a mi lado querida y respetada, y te protegeré piadoso y bueno el jefe español a quien calumnias en tu delirio”; come recuperando inaspettatamente il senno, la principessa risponde: “-¡Tú eres su esclava!... ¡Sí!... ¡también me acuerdo!... ¡Estás siempre con él!” Articuló lentamente la princesa, y luego como

¹⁴ Molto romantico e di effetto è la scena in cui Cacumatzin porta il corpo moribondo di Velázquez a Tecuixpa e, finita la battaglia, lo seppellisce con tutti gli onori (*Ivi*, pp. 93-94).

iluminada de súbita inspiración, centelleante y casi terrible la mirada, trémula la voz, palpitante el pecho: “Vamos”, exclamó. “Vamos, vivir quiero contigo” (*ivi*, p. 177).

Cambiamento troppo repentino per non essere sospetto: infatti poi, di notte, tenta di uccidere Cortés senza riuscirvi. Marina, accorsa prontamente, la strangola, proferendo poi la più clamorosa dichiarazione d'amore e di fedeltà al suo capitano:

felizmente mi sueño es como el de la liebre, y me prestan los celos el olfato maravilloso del perro. Sí, dueño y señor mío; cuando se aproxima a vos una mujer, percibo su olor aun hallándome distante [...] ¡Es que tú eres mi Dios, y el foco de grandeza, sabiduría y heroísmo de donde yo tomo todos mis pensamientos y adonde dirijo todos mis afectos! No digas más que esto: ¡di que te amo con todas las fuerzas de mi alma! Con esto me retratas: yo no soy más que eso, una mujer loca de amor por ti (*ivi*, p. 177-178).

Il disegno di Gómez de Avellaneda è chiaro: seminando lodi e critiche ai vari co-protagonisti non si avventura in giudizi pericolosi, e anche se costella di ombre la condotta umana di Cortés non ha dubbi sul suo coraggio e astuzia. Romanticamente, gli eroi positivi non possono che essere i vinti, e Guatimozin-Gualcazinla appaiono come i depositari delle più eccelse virtù. Nel confronto, prima con sua sorella Tecuixpa e poi con Marina, Gualcazinla è esempio di figlia, moglie e madre perfetta, ma anche di orgogliosa *mexica* pronta ad uccidere se stessa e il figlioletto – suo e di Cuauhtémoc – affinché non finisca schiavo dei conquistatori: anti-Malinche per eccellenza, quindi, come donna, madre e cittadina.

Ma, per ristabilire l'equilibrio e dare credibilità a quanto detto, il romanzo termina con la citazione letterale di una fonte ufficiale ma ingannevole: “La voz que al día siguiente circuló en el ejército está consignada en las siguientes líneas de Bernal Díaz del Castillo”: Cortés, dopo la uccisione di Cuauhtémoc, inquieto e preoccupato, non potendo dormire si aggira tra le stanze del palazzo ma “descuidóse y cayó más de dos estados abajo y se descalabró la cabeza” (*ivi*, p. 178; cfr. Díaz del Castillo, cap. CLXXVII); si fece medicare ma non ne fece parola con nessuno. Incidente domestico senza importanza, ma che Gómez de Avellaneda può “riempire” attribuendo invece la ferita di Cortés al tentato omicidio di Gualcazinla, episodio che enfatizza da una parte la tragicità del destino dei principi *mexica* – follia e morte – ma anche il patriottismo e l'amore assoluto della principessa indigena verso Guatimozin, in questo, ma solo in questo, simile all'amore di Marina verso Cortés.

Come dicevamo, trent'anni dopo l'autrice rinnega il romanzo e stravolge l'epilogo facendolo diventare un racconto a sé stante. Ciò che in *Guatimozin* erano luci ed ombre, ora risplende senza zone buie:

Nunca se ejerce impunemente la superioridad del genio [...] Al levantarse las grandes individualidades de todos los siglos, de todos los países, siempre encuentran hostiles a las numerosas medianías [...] De este modo toda vida eminente, de iniciativa vigorosa, viene a ser continuado combate empeñado con la resistencia del orgullo colectivo [...] Hernán Cortés, una de las mayores figuras que puede presentar la historia [...] debía tener y tuvo la suerte común a todos los genios superiores. Persiguió la envidia, afanóse por denigrarlo la calumnia, acecháronlo la deslealtad y la perfidia (Gómez de Avellaneda, 1981, p. 208).

Ciò che nel romanzo era solo suggerito con la citazione di Bernal Díaz del Castillo, nell'*Anécdota* è esplicito:

Las crueldades que la conveniencia hacía cometer o consentir al jefe del ejército español, hallaban en su propio noble corazón secreto pero inmediato castigo, y bajo la influencia del sentimiento que le oprimía desde que creyó necesidad inevitable el sacrificio de sus dos más ilustres prisioneros, no pudo menos de demostrar a Gualcazintla –como para acallar un tanto su conciencia– un afecto tan expresivo y tierno, que llegó a alarmar a la enamorada y celosa Marina (*ivi*, p. 212).

Doña Marina ora appare non nel ruolo di *lengua*, consigliera, giudice e angelo custode di Cortés – un ruolo pubblico –, ma in quello di amante possessiva e gelosa dell'interesse di Cortés verso Gualcazinla (“Trémula, demudada y como fuera de sí, volvió sobre sus pasos la vehemente indiana” (*ivi*, p. 172): la strangola non per difendere il capo degli spagnoli, ma per vendicarsi delle attenzioni che l'uomo Cortés aveva dimostrato verso la nemica, “aquella hermosura infortunada” (*ivi*, p. 212) della cui tragica follia lo stesso Cortés era stato incolpevole causa¹⁵. Anche questa soluzione – l'invaghimento del Capitán – (come il tentato omicidio da parte di Gualcazinla nel romanzo) trova riscontro nelle cronache giacché, come abbiamo visto, Isabel de Moctezuma fu effettivamente una delle concubine di Cortés. La morte di Gualcazintla evita, naturalmente, sia nel romanzo che nell'*Anécdota*, di raccontare la “seconda vita” della principessa / Isabel e di dover scegliere per lei una vita da eroina o da traditrice.

¹⁵ Per altri cambi e per una lettura complessiva di *Guatimozin* e *Una anécdota...*, cfr. González de Garay, 2007.

Terminata l'epica e l'epoca romantica il romanzo storico decade, e nel '900 sarà sostituito, nel progetto della formazione delle identità nazionali latinoamericane, dal romanzo della rivoluzione messicana, dal romanzo indigenista, negrista, *gauchesco* ecc. Octavio Paz, dedicando alla Malinche un capitolo intero del suo fondamentale *El laberinto de la soledad* (1950), ne fa in Messico il simbolo della Madre-Terra, violata, penetrata, tradita, vittima e artefice della Storia, ponte tra culture, madre del meticcio Martín e di tutti i messicani, in un'immagine complessa e lontana dagli stereotipi precedenti, santa o traditrice (cfr. Grillo, 2010, pp.249-292; Grillo, 2011, pp. 141-160).

Sarà inizialmente il teatro che accetterà la sfida di Paz e rimescolerà le carte per combattere, correggere, modificare il discorso sulla messicanità, per ridisegnare il ruolo svolto dai vari Cortés, Moctezuma, Cuauhtémoc, Malinche ecc. Accanto a Celestino Gorostiza (*La leña está verde / La Malinche*, 1958), Rodolfo Usigli (*Corona de fuego*¹⁶, 1960) e Rosario Castellanos (*El eterno femenino*¹⁷, 1975), che hanno ripreso la figura della Malinche come simbolo del Messico, spesso contraddittorio e doloroso, altri autori hanno "scoperto" Tecuichpo / Isabel per farne un'eroina senza macchia, degna compagna di Cuauhtémoc, bandendo completamente le ombre sul suo operato a capo delle *encomiendas* affidatele da Cortés.

Salvador Novo, dopo aver "saggiato" questi temi in alcuni *Diálogos*, nel 1956 mette in scena l'atto unico *Cuauhtémoc*, parte di quel progetto di rinnovamento del teatro messicano che lo aveva portato a fondare, nel 1953, il Teatro La Capilla: qui tutto ruota intorno a un gioco di maschere e al doppio ruolo che svolge un attore, presentandosi ora come Cuauhtémoc ora come attore che medita e si interroga sul fare teatro (nessuno voleva interpretare il ruolo di un vinto) ma anche sulla "messicanità" e sulla storiografia. Teatro a tesi, potremmo dire, in cui la Malinche appare totalmente spagnolizzata mentre Tecuichpo e Cuauhtémoc, innamorati da sempre, rappresentano il vero Messico e ne sono gli eroi positivi. L'opera termina con la morte del *tlatoani* senza dare ulteriori notizie sulla sua vedova, presentata come "apenas una niña" però "viuda ya, y huérfana". Come se fosse necessario ribadire il messaggio sotteso all'opera, il giovane attore che ha impersonato Cuauhtémoc termina rivolgendosi al pubblico: "Y Cuauhtémoc no ha muerto. Sé que está en mí; que vivirá siempre; en mí y en mis hijos –y en todos los que vengan después- a nacer en la tierra de México – formados con los huesos de nuestros muertos – nutridos como el sol con la sangre de nuestros corazones" (Novo, 1956, p. 282).

¹⁶ Insieme a *Corona de sombra* (l'imperatrice Carlotta), e *Corona de Luz* (la Virgen de Guadalupe).

¹⁷ Compagno Eva, Malinche, Sor Juana, Adelita, Josefa Ortiz de Domínguez, l'imperatrice Carlotta, Rosario de la Peña.

Più complessa è l'opera *Aguila Real* di Hugo Argüelles (1992), una trilogia che presenta, come le opere citate di Rosario Castellanos e Rodolfo Usigli¹⁸, alcune protagoniste dimenticate della storia della Colonia. È un'opera complessa e confusa, in cui i piani del magico e del reale convivono ma senza riuscire a creare un'atmosfera di *realmaravilloso* anche se evidente punto di riferimento è proprio il *realmaravilloso* di Alejo Carpentier di *El arpa y la sombra* (1978): Isabel de Moctezuma aiutata dal suo terzo marito spagnolo, che scriverà su sua richiesta la *Relación de la Nueva España y su conquista*, si prepara alla propria morte convocando fantasmi e personaggi per un ipotetico processo alla Conquista, come avviene nell'opera di Carpentier con Colombo in punto di morte e il processo di beatificazione che è anche un processo alla Scoperta. Nell'opera di Argüelles ciò che interessa maggiormente è la sfida tra le due donne, la Malinche e Isabel che (come le sorelle Gualcazintla e Tecuixpa in *Guatimozin*) rappresentano possibilità diverse di rapportarsi con la Storia. Isabel avrebbe potuto strappare alla Malinche lo scettro di Madre del Messico, anche agli occhi di Cortés, che confessa a doña Marina: "Doña Isabel [...] se porta exactamente al contrario que tú. Y porque se porta exactamente al contrario que tú, es que... me atrae tanto [...] Me excita su orgullo, su fuerza, la manera estoica en que desafía al dolor" (*ivi*, p. 66). Accecata dalla gelosia, la Malinche accusa ingiustamente Cuauhtémoc di far parte della congiura contro Cortés per punire Isabel: "para mí estaba claro que buscábais el placer con Doña Isabel... prefiriéndola por sobre mí. Y entonces, sí, por celos, sabiendo cuánto amaba a Cuauhtémoc, quise vengarme de ella provocando que lo matárais" (Argüelles, 1992, p. 57).

Radicalizzando al massimo il proprio ruolo di strenuo difensore del popolo *mexica*, Isabel afferma di aver ucciso lei stessa i primi due mariti spagnoli (morti entrambi improvvisamente e misteriosamente) per i quali, confessa a Cortés, "no era más que una presa sometida, a la que tenían que forzar en la cama (y en la vida diaria de mil modos) [...] Fui también violada por uno y otro y golpeada y escarnecida...; porque ellos cumplían vuestras órdenes!" (*ivi*, pp. 77-79). Alla fine Isabel e la Malinche appaiono alleate nel causare la disgrazia di Cortés alla Corte, rendendo pubblico il suo coinvolgimento nell'omicidio di sua moglie Catalina Juárez; per un momento occupano insieme, in modo paritario, lo scenario, ma il ruolo che Isabel si è costruito di cospiratrice e vendicatrice del popolo *mexica* lascia inesorabilmente in un secondo piano la Malinche, che appare sì pentita ma ancora oppressa dal fardello che la Storia le ha assegnato:

¹⁸ È interessante notare come la Malinche sia l'unica donna co-protagonista in tutte e tre le opere. Nell'opera di Argüelles troviamo una indigena (Tecuichpo e il suo "contrario" Malinche), una *criolla* (doña Alda Avila, coinvolta dai suoi fratelli nella prima congiura antispannola), una spagnola (doña Dominga del Parián, attrice della corte di Filippo II che va in Messico con il compito di convertire gli indigeni con il suo canto).

essere l'ispiratrice, nel bene e nel male, della politica cortesiana. E Isabel morirà come aveva previsto, ma dando a Juan Cano le direttive e le notizie per scrivere, finalmente, la "vera storia" di Cortés e della Conquista, fornendo così un aggancio storiografico alla versione magico-realista offerta da Argüelles. Diversamente dai casi letterari citati in precedenza, Argüelles ha scelto di raccontare tutta la vita di Isabel, "riempiendo" i pochi e confusi dati referenziali delle cronache di tutto il sentimento antispannolo che poteva albergare in chi aveva perso padre e due mariti ad opera di Cortés e aveva vissuto da "spagnola" conservando sempre spirito vendicativo e forti legami con la sua gente, la sua religione e le sue tradizioni.

Ugualmente attratto dal "magico" mondo indigeno è Carrillo de Albornoz, discendente del ramo Moctezuma-Cano, che inizia le *Memorias de Isabel de Moctezuma* (1997) presentando Coatízal, personaggio ambiguo che non è né una "mecatlapouhqui" né una "nenotzalequi" (due delle numerose tipologie d'indovini del mondo náhuatl) ma la "pura esencia de la magia. Tenía el poder de alterar a su antojo las realidades visibles" (Carrillo de Albornoz, 1997, p. 20).

Convinta che l'invasione spagnola darà inizio al ciclo dei "katunes malditos", durante i quali la "luz de la conciencia no volvería a florecer abiertamente en la sagrada tierra de Anáhuac" (*ivi*, p. 21), Coatízal decide di "adelantarse a las fuerzas invasoras en los lugares más apartados y ayudar a esconder todo vestigio del conocimiento sagrado que había que preservar para el futuro" (*ibidem*); per questa missione sceglie Isabel come depositaria dell'antica saggezza:

Nuestro tiempo está llegando a su fin. Yo debo dejar este mundo sin nadie que continúe mi estirpe. Sin nadie que me recuerde, salvo con temor en los días de oscuridad que vienen. Ella, Isabel, es la única que aceptó e incluso buscó recibir mi mensaje. La única que comprendió, sin protestar, que lo que ha de ser ha de ser y no se puede evitar (*ivi*, p. 22).

Sarebbe stata quindi "la última estrella de sublime brillo en el ocaso de una raza. Sólo ella restaba, flamígera y pura, en el nacimiento de otra cultura con la fuerza sagrada de los antiguos soberanos del Valle"¹⁹ (*ibidem*). È inevitabile, allora, che Isabel diventi l'antagonista di Malinalli: non ha la missione di mediare tra due culture per consentirne la fusione, ma di occultare le vestigia dell'antica conoscenza preservandola per un tempo avvenire; infatti, pur sposando ben tre *conquistadores* e generando figli meticci, non è mai considerata madre di una "cultura meticcica", anzi, non riconosce la figlia nata da Cortés perché frutto di violenza e di stupro e si presenta come "memoria storica" della cultura náhuatl.

¹⁹ Questo tema dominerà il romanzo *Tlacaelel, el Azteca entre los Aztecas*, che Antonio Velasco Piña scriverà cinque anni dopo, nel 2002.

Almeno quattro sono i momenti in cui le due donne si affrontano, anche in modo violento, con un isterico e volgare accapigliamento tra la principessa e la “perra traidora que profería [...] apestosas palabras” (*ivi*, p. 163): “siempre hubo una insalvable distancia entre nosotras” (*ivi*, p. 200), riconosce orgogliosamente Isabel. Posticcia, inutile e contraddittoria appare allora la pacificazione finale – che richiama analoga situazione nell’opera di Argüelles - che annulla il progetto salvifico di Coatízal, narrativamente promettente e ideologicamente connotata in senso indigenista, e indica nella concordia la soluzione al dramma della sconfitta di una civiltà:

No obstante nuestra mutua aprensión y a pesar de la tirantez inicial, poco a poco nos fuimos acercando. Ella era una mujer orgullosa e inteligente, y pronto aprendió a respetarme. [...] A veces, su orgullo le hacía creer que yo la despreciaba por el papel que había jugado en el pasado, al lado de Cortés. Entonces se volvía huraña e introvertida y en esos momentos era extremadamente vulnerable. Quizás el que yo fuera la emperatriz, esposa del emperador Cuauhtémoc, hija del emperador Moctezuma II y nieta del emperador Axayácatl, la impactaba y bloqueaba a veces su trato conmigo. Pero en general, se puede decir de ella que sabía estar a la altura de las circunstancias las más de las veces (*ivi*, pp. 200-201).

Questa pacificazione ripresenta quindi un disegno meticcio e conciliante per l’identità messicana e rende vano tutto il “discorso” mitico-mistico precedente basato sulla auspicata prospettiva di rinascita della cultura e della cosmogonia *mexica*.

Lo stesso “discorso” lo troviamo, capovolto, in Isabel Moctezuma, la última princesa azteca (1946) di Sara García Iglesias: come la Isabel di Carrillo de Albornoz, anche questa Isabel subirà e soffrirà l’oscuro “medioevo” di invasioni e di barbarie, ma il “rinascimento” suo e della sua gente avverrà grazie non ai poteri trasferibile da Coatízal ma all’illuminazione della nuova fede. Infatti, dopo la distruzione totale del mondo indigeno, “en medio de la nebulosa apatía en la que vivió hundida Tecuixpo aquellos años, los sucesos se esfumaban [...] Una sola escena subsistió en su memoria y fue el principio de la vida de la nueva Isabel Moctezuma: la llegada de los misioneros” (García Iglesias, 1946, pp.176-177):

su sorpresa fué enorme cuando vieron avanzar por el camino, sin caballo, sin vestidos brillantes, sin levantada frente arrogante, a aquellos extraños e insignificantes blancos. Era la otra España la que llegaba a ellos: la España que se entrega llena de abnegación y hace suya la causa del oprimido. La España que en místico gesto derrama su sangre por libertar a los que España esclaviza, la que todo lo da en vez de quitarlo todo, la España espiritualista, absorta en su ideal,

que difunde generosa su luz, como un aroma. La que sabe escuchar los acentos extraños y está abierta a todo lo nuevo, la que se interesa en vez de rechazar despectiva, la que deja huellas que no borran los siglos y que hace olvidar por su brillo eterno, a la otra España, su enemiga y su carne. La España de las fanfarrias y de la arrogancia cayó de rodillas frente a aquellos hombres símbolo: primer choque entre el ves y el envés de la medalla española, preludio de la lucha que proseguirían implacable y terrible en el suelo de esa tierra llamada proféticamente Nueva España (*ivi*, p. 179).

Ogni commento è superfluo. Posso solo ricordare che questo romanzo fortemente ideologizzato e integralista si basa comunque su una accurata ricerca storica: ad esempio, per quanto riguarda un presunto complotto che, solo pochi anni dopo la congiura in cui fu coinvolto Cuauhtémoc, alcuni capi di México e di Texcoco avrebbero voluto che fosse capeggiato da Isabel Moctezuma. Sara García Iglesias riporta quasi alla lettera il discorso dei capi indigeni tratto dalla *Historia antigua y de la conquista de México* di Manuel Orozco y Berra: “Nadie queda de nuestros señores, han muerto todos los caudillos, sólo de su sangre restas tú, Señora, y este niño que lleva en sus venas la sangre de Acamipichtli”²⁰ (*ivi*, p. 201). Malgrado qualche momento di turbamento, afferma García Iglesias, Isabel si rifiutò di capeggiare il complotto perché ormai convinta della bontà della fede cristiana e del giusto castigo che soffriva il suo popolo per aver adorato il demonio; inoltre, “el único y verdadero Dios no permitiría que se echase de la tierra a aquellos que les habían traído la ley evangélica” (*ibidem*). Anche quest’ultima frase del romanzo è una citazione quasi alla lettera da fonti storiche, in questo caso il commento di Motolinía sul fallito complotto di Cuauhtémoc a Las Hibueras: “Dios, que ya a esta tierra había traído su santa fe y divina palabra, no quería que se perdiese, y así luego [Dios] daba gracias a los frailes de lo apaciguar todo”²¹, e rientra nel discorso evangelizzatore proposto da tutti i cronisti/religiosi (Sahagún, Torquemada, Motolinía, Durán) basato sul disegno provvidenzialistico della Storia.

Per finire, il più recente romanzo²² su Isabel, *Isabel Moctezuma* (2008) di Eugenio Aguirre presenta una ulteriore prospettiva giacché racconta, come

²⁰ Tra virgolette nel testo e l’indicazione, in nota, “Orozco y Berra”.

²¹ Fray Toribio de Benavente o Motolinía, *Memoriales o Libro de las Cosas de la Nueva España y de los naturales de ella*, México D.F. 1971, ed. Edmundo O’Gorman, citato in Gurría Lacroix, 1976, p. 32, nota 37.

²² *Senz’altro questo personaggio si arricchirà di nuove scritture e ritratti: nell’articolo di Adriana Malvido El primer grito de Independencia fue una mujer: Tecuichpo è contenuta la notizia che “Blanca Barragán Moctezuma, quien heredó de su abuela Esperanza Carrillo de Albornoz Cano Moctezuma “el secreto” que oralmente se transmitió de generación en generación, tras 15 años de investigación publicará un libro sobre la historia de Tecuichpo: La abuela del mestizaje” (Malvido, 2011). Nello stesso articolo si trova una notizia interessante ma non suffragata da fonti: Tecuichpo fu la “Fundadora del hospital de San*

afferma l'autore, "la Conquista narrada desde una voz hasta ahora ignorada: la de las mujeres"²³. Oltre ad essere un lavoro dalle non eccelse qualità letterarie e a presentare numerose imprecisioni quando non veri errori, sembra essere un plagio di un'altra opera, *Moctezuma Xocoyotzin* di Marisol Martín del Campo (2002), pubblicata dalla stessa casa editrice, attualmente fuori commercio e completamente *desaparecida*: interessante oggetto di indagine di politica editoriale e causa di quella "prospettiva femminile" cui accennava lo stesso autore.

Aguirre ha scritto anche il romanzo *Gonzalo Guerrero* (Grillo, 2007, pp. 98-108), e diversi sono i punti di contatto tra i due protagonisti: entrambi sono personaggi dimenticati o cancellati dalla Storia, tasselli importanti nella riscrittura della Storia che prevede il recupero di personaggi "dimenticati", contrapposti a icone istituzionalizzate e a eroi della versione occidentale della Conquista (in questo caso, Aguilar e la Malinche); entrambi parlano e raccontano da un "aldilà" non ben precisato e i testi si inseriscono, oltre che nel genere del romanzo storico, anche in quello del realismo magico in cui entrano con patente di "realismo" elementi propri della "magica" cosmogonia mesoamericana, come il *nagualismo* e la contiguità e permeabilità del *mundo* e dell'*inframundo*.

In questo romanzo storico non troviamo modificazioni portatrici di significato, ma semplicemente errori "storici", anche se numerose sono le citazioni alla lettera, virgolettate, da Durán, Solís, Sahagún, Cortés e Díaz del Castillo: si narra, ad esempio, che questa figlia di Moctezuma, battezzata con il nome de Isabel, lesse il racconto di Bernal Díaz "que le llegó en hojas impresas" (Aguirre, 2008, p. 73) ma in realtà il testo di Bernal Díaz fu scritto 18 anni dopo la sua morte; appare perlomeno discutibile che Isabel avesse studiato il latino nel collegio di Tlatelolco, come afferma Aguirre; nella pagina 286 uno dei figli di Moctezuma, Tlachahuepantli, muore ma nella pagina 396 viene catturato dagli spagnoli; Aguirre dimostra di non conoscere la struttura del computo mexica del tempo, quando parla di "ese día 25 del mes Tóxcatl" (*ivi*, p. 12) mentre in realtà i diciotto "mesi" del "calendario mexica" erano tutti di 20 giorni (20 x 18 = 360 + 5 giorni nefasti, detti nemontemi).

Ma veniamo al personaggio che ci interessa: in prima persona, seguendo oscuri meccanismi della memoria, visioni e premonizioni che nei momenti di maggior dolore e tensione le procura il suo *nagual*, "aiutata" a volte dal fungo allucinogeno *peyotl*, Tecuichpo va raccontando episodi della sua vita nell'ottica della "morte" di tutto il popolo mexica, lei compresa, nel momento in cui muore Cuauhtémoc, e del "dopo" come un illimitato lutto:

Juan de Dios (hoy museo Franz Mayer) donde daba asilo a los indios". Un elemento, dunque, a favore di una Tecuichpo/Isabel protettrice della sua gente.

²³ Eugenio Aguirre citato in Arturo Jiménez, 2008.

Mis horas se volvieron negras. Muchos ensueños se apoderaron de mi magín para hacerme ver escenas que me causaban terror. Al igual que en los amates, yo leía párrafos y veía pinturas que contenían diferentes versiones de lo que había sucedido a mi amado señor Cuauhtémoc. Vi cómo fue asesinado Cuauhtémoc, en Izancanac, Tabasco, con el pretexto de que preparaba una rebelión. Lo martirizaron con fuego en la cabeza, le echaron perros bravos para que lo atacaran, lo colgaron desnudo de cabeza durante trece días, y luego lo ahorcaron... Finalmente, fue decapitado. Igual suerte sufrió Tetzpanquetzal (ivi, p. 453).

Ma, contrariamente alla versione "scelta" da Gómez de Avellaneda e da Argüelles, Tecuichpo non accompagna Cuauhtémoc a la Hibueras e quindi tutto ciò che racconta sono le visioni che le procura il suo *nagual* e che coincidono con le notizie che le portano i suoi informatori:

Sin embargo, no fue hasta que Hernán Cortés regresó de las Hibueras, el 19 de junio de 1526, que pude escuchar una reflexión de labios de uno de sus aliados de Tetzcuco que me pareció sensata y verdadera: "Cortés los mató sin culpa, sólo porque la tierra quedase sin señores naturales [...] él siempre procuró matar a los señores y aun a sus nietos, y oscurecer sus glorias, y dárselas a sí solo". Llegó la hora de vivir mi duelo, tanto por la muerte de mi señor, como porque a partir de ese momento Tecuichpotzin Ichcaxóchitl había dejado de existir. ¿Quién era yo?, me preguntaba constantemente. Era, acaso, la persona a la que se referían los versos: ¡Oh, hermano mío, hemos sido presos, hemos sido engrillados! ¿Quién eres tú, la que está sentada junto al capitán general? ¡Ah, eres tú, ciertamente, oh, Isabelita, oh sobrinita mía: en verdad son entregados los príncipes! Por cierto serás esclava en un lugar cerrado (*ibidem*).

In questa occasione con arguzia Aguirre ha messo a confronto tre "versioni" della morte di Cuauhtémoc: la versione ufficiale del messo inviato da Cortés, le visioni di Tecuichpo e ciò che racconta un indio alleato di Cortés che aveva partecipato alla spedizione, ed è questo un espediente spesso usato da Aguirre per rendere conto delle controverse questioni affrontate nel romanzo.

Malgrado il titolo sia *Isabel Moctezuma*, la protagonista è Tecuichpo che "muore" con la morte di Cuauhtémoc, mentre la sua vita successiva è sintetizzata in un unico capitolo (cap. XII: *Isabel Motecuhzoma*): la nascita dei suoi numerosi figli (una da Cortés, uno da Pedro Gallego, 4 o 5 da Pedro Gano de Saavedra, in realtà Juan Cano), e finalmente la morte, che le permette di riprendere il nome di Ichcaxóchitl "Fior di Cotone" e di giungere nei meravigliosi giardini del Tlalocan (l'aldilà riservato alle persone morte per causa dell'acqua: annegati, etc., e quindi non "adatto" a Tecuichpo). Se Tecuichpo è l'"antitesi ética de la Malinche", quest'ultima non può che essere il simbolo del tradimento, come si evidenzia nel

cap. X quando viene descritto con ricchezza di dettagli un pranzo in un “patio enorme” del palazzo di Coyohuacan, che Tecuichpo spia da un “ventanuco” della sua stanza:

Alderredor de Hernán Cortés y de sus lenguas Malintzin y Jerónimo de Aguilar, estaban reunidos muchos de los señores de Tetzcuco, Tlaxcala, Huexotzinco y Cholula [...] –Parecen ratas disputándose un trozo de carne putrefacta [...] y esa *ahuiani* - dijo [Macuixóchitl], llamando a Malintzin prostituta – es más peligrosa que la culebra *xicalcóatl* cuando engaña a los caminantes con su jícara y, una vez que los tiene encandilados, los ahoga. Deberemos tener cuidado con ella [...] En un rincón, apartados de quienes festejaban, vi a mi señor Cuauhtémoc y a otros señores custodiados férreamente por unos guardias españoles (ivi, p. 406-407).

Sempre nello stesso capitolo viene sottolineato l'assoluto tradimento della donna quando, durante le torture inflitte a Cuauhtémoc, “Hernán Cortés y Malintzin todo lo miraban como si estuviesen presenciando un sainete” (ivi, p. 413). Tecuichpo, donna innamorata e simbolo del Messico intero, si affligge insieme per l'uomo sofferente e l'imperatore sconfitto, mentre Malintzin, come donna e come *lengua*, è il nemico da aborrire più di ogni altro.

Pur senza considerare le doti di narratore di Aguirre di altissimo livello, e pur rimarcando i suoi errori nel desiderio di offrire al lettore un quadro accattivante del mondo azteca utilizzando parole e riti náhuatl, dobbiamo riconoscere le sue capacità di disseminare il testo di domande e dubbi e lasciar quindi aperte le porte a ulteriori rivisitazioni di questo personaggio drammatico e misterioso – e quindi destinato a manipolazioni letterarie: “¿Quién era yo?, – ¿Por que los asesinó? – grité entre la bruma de dolor que me rodeaba. ¿Qué pudieron haberle hecho, si iban prisioneros?”. Né allora i cronisti, né ora noi lettori, studiosi, storici, possiamo rispondere a queste ed altre domande, ma forse possiamo considerarci soddisfatti con queste “verità romanzesche” che smentiscono quella “verità storiografica” indicata da Antonio Cortés Totoquihuaztli. D'altra parte, lo sappiamo bene, letteratura e storiografia hanno bisogno di personaggi forti e antitetici, capaci di incarnare, in ogni luogo e in ogni tempo, il Bene e il Male, ma sappiamo anche che ogni Tempo distrugge idoli antichi e ne costruisce di nuovi: forse, nell'universo messicano, se il XX secolo è stato il secolo della Malinche (Malinalli - Doña Marina), contraddittorio e “aperto”, il XXI sarà quello di Tecuichpotzin Ichcaxochitzin - Isabel de Moctezuma, depurato di ogni macchia: “Fuimos botín de guerra, sin otra esperanza que la de sobrevivir al caos y a la rebatinga que de nuestros cuerpos hicieron los vencedores. Mi vida, en particular, se volvió un torbellino” (ivi, p. 75).

Un *torbellino* in cui storici e scrittori possono ancora immergersi e rimescolare a piene mani per ulteriori costruzioni / invenzioni sulla nascita del Messico moderno, dando spazio, anche, al protagonismo femminile²⁴, capace di emergere ed imporsi con modalità alternative ed efficaci: “al unir nuestras voces femeninas, la venganza prometida cobraba una dimensión trascendente, que sobrepasaba al tiempo de los hombres porque nosotras seríamos capaces de arrebatar la sangre de nuestros verdugos e imprimir una conciencia permanente de lo sucedido en las venas de los vástagos que procreáramos con ellos” (*ivi*, pp. 273-274).

Bibliografia

- AGUIRRE, Eugenio. *Isabel Moctezuma*. México D.F., Martinez Roca Ediciones, 2008.
- ALVARADO TEZOZÓMOC, Hernando. *Crónica Mexicáyotl*. México D.F., UNAM, 1998.
- ARGÜELLES, Hugo. “Aguila real”, in Id. *Trilogía colonial*. México D.F., Plaza y Valdés, 1992.
- BENAVENTE, Fray Toribio de [Motolinía]. *Memoriales o Libro de las Cosas de la Nueva España y de los naturales de ella*. México D.F., UNAM, 1971. Edizione a cura di Edmundo O’Gorman.
- CARRILLO DE ALBORNOZ, José Miguel. *Memorias de doña Isabel de Moctezuma*. México D.F., Nueva Imagen, 1997.
- CARRILLO DE ALBORNOZ, José Miguel. *Moctezuma, el semidiós destronado*. Madrid, Espasa Calpe, 2004.
- CASTRO LEAL, Antonio. *La novela del México colonial*. Madrid – México D.F., Aguilar, 1964.
- CORTÉS TOTOQUIHUAZTLI, Antonio. “Carta al emperador Carlos V (1552)” in Pérez Rocha, Emma – Rafael Tena (eds.) *La nobleza indígena del centro de México después de la Conquista*. México D.F., Instituto Nacional de Antropología e Historia, 2002. (p.169).
- CUEVAS, Mariano (coord). *Cartas y otros documentos de Hernán Cortés*. Sevilla, Díaz, 1915.
- DÍAZ DEL CASTILLO, Bernal. *Verdadera historia de la Conquista de la Nueva España*. <http://www.artehistoria.com/v2/contextos/10080.htm>

²⁴ Anche se questo protagonismo a volte appare esagerato, come quando Tecuichpo dovrebbe intervenire presso sua padre per istigarlo ad essere meno arrendevole con gli spagnoli. Appare poi sempre consapevole del ruolo riservato alle donne indigene: “Nosotras las mujeres vamos a pagar con sangre las flaquezas de mi padre” (*ivi*, p. 222).

- GARCÍA ICAZBALCETA, Joaquín (coord.). *Nueva colección de documentos para la historia de México*. México D.F., Editorial Salvador Chávez Hayhoe, 1941.
- GARCÍA IGLESIAS, Sara. *Isabel Moctezuma, la última princesa azteca*. México D.F., Ediciones Xochitl, 1946.
- GILLESPIE, Susan D. *Los reyes aztecas: la construcción del gobierno en la historia mexicana*. México D.F., Siglo XXI Editores, 1993.
- GÓMEZ DE AVELLANEDA, Gertrudis. *Guatimozin, último emperador de México: novela histórica*, México D.F., 1846.
- GÓMEZ DE AVELLANEDA, Gertrudis. "Una anécdota de Cortés", in Castro y Calvo José María (ed.) *Obras de doña Gertrudis Gómez de Avellaneda*, V. Madrid, Ediciones Atlas, 1981.
- GONZÁLEZ DE GARAY, María Teresa. "Gertrudis Gómez de Avellaneda: un relato sobre Hernán Cortés". *América sin nombre*, Alicante, nn. 9-10, 2007. (pp. 84-97).
- GRILLO, Rosa Maria. "Francisco del Puerto, Aguilar y Guerrero, tres naufragos entre la palabra y el silencio". *América sin nombre: En torno al personaje histórico*, Universidad de Alicante, nn. 9-10, 2007. (pp.98-108).
- GRILLO, Rosa Maria. *Escribir la Historia: descubrimiento y conquista en la novela histórica de los siglos XIX y XX*. Alicante, Universidad de Alicante, 2010.
- GRILLO, Rosa Maria. "Vecchi e nuovi eroi", in Perassi, Emilia – Laura Scarabelli (coords.) *Itinerari di cultura ispanoamericana. Ritorno alle origini e ritorno delle origini*. Torino, UTET, 2011.
- GURRÍA LACROIX, Jorge. *Historiografía sobre la muerte de Cuauhtémoc*. México D.F., UNAM, 1976.
- JIMÉNEZ, ARTURO. "Isabel Moctezuma reivindica la participación femenina en la conquista: Eugenio Aguirre". *La Jornada*, México D.F. , Domingo 16 de marzo de 2008.
- MALVIDO, Adriana. "El primer grito de Independencia fue una mujer: Tecuichpo". *SICLA Púrpura*. <http://siclapurpura.blogspot.com/2011/08/el-primer-grito-de-independencia-fue-de.html> [18 agosto 2011].
- MILLARES, Juan. *Cortés. L'inventore del Messico*. Milano, Mondadori, 2010. Edizione originale: *Hernán Cortés. Biografía. Inventor de México*, México – Barcelona, Tusquets, 2001].
- MURIEL, Josefina. "Divergencias en la biografía de Cuauhtémoc". *Estudios de Historia Novohispana*, UNAM, n. 1, 1963. (pp.1-81). <http://www.revistas.unam.mx/index.php/ehn/article/view/3205/2760>
- NOVO, Salvador. "Cuauhtémoc", in Monterde Francisco (ed.) *Teatro Mexicano Siglo XX*. México D.F., Fondo de Cultura Económica, 1956.
- REYNOLDS, Winston S. *Hernán Cortés en la literatura del Siglo de Oro*. Madrid, Editora Nacional – Centro Iberoamericano de Cooperación, 1978.

SAGAÓN INFANTE, Raquel. "Testamento de Isabel Moctezuma". *Anuario Mexicano de Historia del Derecho*, UNAM, n. 10, 1998. (pp. 753-760).
<http://www.juridicas.unam.mx/publica/librev/rev/hisder/cont/10/cnt/cnt35.pdf>

SOLÍS Y RIVADENEIRA, Antonio de. *Historia de la conquista de México*. Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 1999. Edizione digitale basata sulla 4ª ed. di Madrid, Espasa-Calpe, 1970.
<http://www.cervantesvirtual.com/obra-visor/historia-de-la-conquista-de-mexico--0/html/>

ZANTWIJK, Rudolf van. "Iquehuacatzin, un drama real azteca". *Estudios de cultura náhuatl*, UNAM, n. 13, 1978. (pp. 89-96).

Rosa Maria Grillo

Professore di Lingua e Letterature ispanoamericane all'Università degli Studi di Salerno, dirige la collana di narrativa "A Sud del Río Grande" (Milano/Salerno, Oèdipus). Membro di diversi Comitati Scientifici di Centri Studi, Collane e Riviste. I suoi ambiti di ricerca comprendono il romanzo storico dell'800 e del '900; la letteratura di viaggio, di testimonianza e denuncia, d'esilio e di emigrazione, nonché la letteratura femminile.

Contatto: rgrillo@unisa.it

Ricevuto: 20/9/2016

Accettato: 20/11/2016